

# GLI ITALIANI HANNO IL DIRITTO DI SAPERE

Una giornata di battaglia dell'opposizione di sinistra nell'aula di Montecitorio

Tesa e agitata seduta alla Camera sul SIFAR e il «colpo di stato» del 1964

# Il governo non vuole dire la verità

# Il Parlamento esige l'inchiesta

Gravi dichiarazioni di Tremelloni il quale ammette che il rapporto del comandante dei carabinieri era parziale ma non vuole trarne le conseguenze - Pesanti intimidazioni ai testi militari del processo De Lorenzo-Espresso - Imbarazzo del PSU e cauto discorso dell'on. Ferri - Anderlini rivela alcuni punti del rapporto Manes: un generale dell'esercito nelle liste, squadre civili arruolate con soldi non del ministero Difesa - Tutto doveva rimanere segreto al ministro e alla pubblica sicurezza

# Requisitoria di Ingrao contro il silenzio di Tremelloni

## Battaglia per la verità

Seduta estremamente tesa e agitata quella di ieri alla Camera. All'ordine del giorno le interrogazioni e le interpellanze sulle concessioni tra scandalo del SIFAR e scandalo del «colpo di stato» del luglio 1964. Il governo, fino all'ultimo, aveva tentato di eludere un dibattito ampio. Ma la pressione del PCI, il grave imbarazzo registrato nelle file del PSU, hanno costretto DC e governo a rimangiarsi la decisione di rinviare il dibattito all'11 gennaio. Ma pur accettando di discutere, Tremelloni non ha fatto nulla per rassicurare il Paese e il Parlamento. Il suo discorso, fortemente contrastato, è stata una autodifesa piuttosto penosa di fronte alla quale anche il discorso del capogruppo del PSU, Ferri, è apparso più mordente ed esplicito, pur nel ricorso a plateali battute di ritorsione anticomunista. Al termine del dibattito nessuno si è potuto sottrarre all'impressione, grave, che il governo — come per l'antimafia — abbia paura di una inchiesta parlamentare. E tutti hanno constatato la palese contraddizione messa con forza in luce da Ingrao — tra il fatto che il ministro della Difesa abbia ammesso di essere stato ingannato dal Comandante dei Carabinieri, Ciglieri, e il fatto che questo stesso ministro pretendesse di garantire, con un'altra sua indagine, la verità dei fatti, sottraendo al Parlamento un suo diritto. Anche il Presidente Pertini, su questo punto, ha interloquito per difendere le prerogative parlamentari. Gli interventi dei comunisti Boldrini e Ingrao e del compagno Anderlini socialista autonomo hanno polarizzato l'attenzione del dibattito. Vivi i segni di disagio fra i democristiani. In gran parte assenti (latitanti Andreotti e Taviani), incapaci di affidare a un nome di rilievo la difesa del ruolo oscuro della DC, in questa vicenda. Anche tra i socialisti unificati appariva vivo non solo l'imbarazzo per le infelici e gravi dichiarazioni di Tremelloni, ma anche un manifesto e nervoso «complesso di differenziazione» dalle più gravi responsabilità governative. Il discorso di Ingrao (egli ha ricevuto molte pubbliche congratulazioni fra le quali quelle dei socialisti Ballardini e Fortuna) è stato non solo un atto di accusa sui fatti: esso ha sottolineato i doveri che toccano alla maggioranza di fare rispettare le funzioni del Parlamento, palesemente messo in mora dal governo, nel corso di una seduta che ha veduto anche la destra spostarsi sulle posizioni favorevoli all'inchiesta. La quale, al punto in cui sono giunte le cose, appare l'unico mezzo difinito per conoscere l'opinione pubblica la verità così mal garantita dal governo.

Sono state discusse ieri alla Camera, in una delle più drammatiche sedute della legislatura, le interrogazioni e le interpellanze che tutti i gruppi avevano presentato in seguito alle rivelazioni fatte dai generali al processo De Lorenzo-Espresso. Una incredibile e gravissima replica del ministro Tremelloni ha suscitato aspre reazioni delle opposizioni di sinistra — per il PCI ha pronunciato una forte requisitoria il compagno Ingrao — e profondo disagio nella maggioranza. Inoltre, alla reticenza, o meglio al silenzio, del ministro ha fatto riscontro un clamoroso intervento del compagno Anderlini, socialista autonomo, che ha rivelato in aula, provocando

emozioni e turbamenti, alcuni punti del «rapporto» Manes — il vice comandante dei carabinieri, che deporrà oggi in tribunale — col quale viene dimostrata la reale preparazione, nel '64, di un tentativo di colpo di Stato. Diamo di seguito il resoconto della replica del compagno Ingrao a Tremelloni; in quarta pagina diamo un sunto del dibattito svoltosi ieri dalle 9,30 alle 22,30 e in particolare degli interventi del compagno Boldrini, che aveva illustrato l'interpellanza comunista, del ministro della Difesa e del compagno Anderlini. Il compagno Ingrao ha esordito definendo grave la dichiarazione resa da Tremelloni

per due ragioni: «perché da essa è uscita una conferma, al nostro giudizio, dei delitti commessi nel luglio 1964 contro la libertà e le istituzioni del nostro Paese, e per la posizione che, di fronte a questi fatti ha assunto con le sue parole, a nome del governo, l'on. Tremelloni». Oggetto di questo dibattito (questo è il punto sul quale concordiamo con l'on. Tremelloni) sono senza dubbio: prima di tutto le vicende che risultano dalle rivelazioni avvenute sulla «npa e dalle deposizioni che si sono avute al processo, che è in atto, contro l'Espresso. Si tratta esattamente dell'esistenza di liste politiche di proscrizione presso il SIFAR, presso l'Arma dei carabinieri e presso l'Arma di polizia; anche presso la polizia, onorevole ministro della difesa, pur se ella non ci ha detto una parola in merito alla questione della circolare Vicari su cui abbiamo presentato una precisa interrogazione. Legata a queste liste, la pratica di metodi inammissibili di controllo dei cittadini, di violazione del domicilio, di arresto o di minaccia di arresto e di confisca. Riunioni, inoltre, di alti ufficiali delle forze armate dirette a mettere in movimento, appunto queste liste di proscrizione e procedesse nei riguardi di forze politiche. Risulta inoltre che tali riunioni avvennero in un momento tra i più delicati della vita politica di questi anni, nel vivo di una crisi politica in cui — lo sappiamo — si giunse ad una modificazione del Governo, ad una nuova coalizione politica e al ritorno del partito socialista nel Governo stesso. Quindi riunioni che avvennero in un momento cruciale della vita del nostro paese e che rappresentarono una illegale e vergognosa ingerenza di militari e di apparati statali in una vicenda che la Costituzione sottrae completamente alla loro competenza per cui è lecito e doveroso parlare di tentativo di complotto contro lo Stato e contro le libertà nazionali. Ella, onorevole Tremelloni, non ha smentito nessuno di questi fatti: è chiaro che se avesse avuto elementi — anche pochi — per avanzare dei dubbi su questi fatti certamente sarebbe intervenuto. Di fronte a vicende così gravi, a denunce così clamorose, a fatti così precisi (Segue a pagina 5)



Il ministro Roberto Tremelloni (a destra) e il capo di Stato maggiore della Difesa, generale Aloia (a sinistra) a bordo dell'incrociatore lanciamissili «Garibaldi», durante una manovra. Tra i due l'ammiraglio Sotgiu. Un soldato-inserviente, in guanti bianchi sta porgendo al ministro il «rancio» degli ufficiali

## Il cuore nuovo lotta con la morte

CITTA' DEL CAPO — Louis Washkansky sta morendo. Nella giornata di ieri si era sperato in una ripresa, lo stesso dott. Bernard era stato ottimista. Poi il crollo. I medici dell'ospedale Groote Schuur hanno annunciato che le funzioni vitali dell'uomo dal cuore nuovo si stanno ormai affievolendo. (Nella telefoto: Washkansky nel suo letto d'ospedale).



(A PAGINA 7)

# PLATEALE TRASFORMISMO DEI MILITARI FASCISTI DI ATENE

# I colonnelli greci si tolgono la divisa

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Passano nella riserva e governano come civili. Vogliono formare un partito che raccolga i borghesi sotto il segno dell'anticomunismo e della demagogia

Dal nostro inviato

ATENE, 20.

Il governo detto «dei colonnelli» è da oggi una formazione civile alla quale la buona coscienza occidentale e atlantica non potrà più guardare con sospetto. Il colonnello Papadopolos è da oggi semplicemente il signor Papadopolos, primo ministro di Grecia, generale di brigata a riposo.

Il nuovo colpo di scena è stato annunciato verso le due del pomeriggio dal giornale ufficiale, uscito con un decreto nel quale si notificava la «messa a riposo» su loro richiesta del generale di brigata Pattakos, promosso generale di divisione della riserva e dei colonnelli Makarezos e Papadopolos, promossi generali di brigata della riserva.

Poco dopo Radio Atene mandava in onda un comunicato che nella sua disarante «ingenuità» sottolineava ancora più l'aspetto ironico e grottesco di questa «operazione trasformismo» lanciata dagli abili ex colonnelli di Atene.

«Il generale Pattakos — annunciava la radio — e i colonnelli Makarezos e Papadopolos, avevano avuto l'intenzione di rientrare nei ranghi dell'esercito una volta portata a termine la loro missione. Ma gli avvenimenti del 13 diembre, in ragione dei quali essi hanno dovuto assumere compiti ben più importanti e diventare i principali responsabili dell'avvenire della Grecia, hanno imposto loro questo grosso sacrificio. E' stato effettivamente per essi un vero sacrificio interrompere bruscamente la carriera militare. Altri al loro posto avrebbero sfruttato la posizione per accedere ai gradi più elevati. L'Occidente voleva un governo di civili? Trattare con i «rozzi colonnelli» impensabile oltre misura le anime candide di Washington e di Londra? Eccoli accomodati tutti. Dietro le mura del loro «Pentagono» i colonnelli di ieri certamente oggi sorridono con la malizia di chi ha giocato una grossa burla ai superiori: «Volevate da noi una mossa. L'abbiamo fatta. Adesso tocca a voi».

Il gesto è sin troppo scoperto, plateale. Ma proprio qui si rivela l'elemento praticità degli autori del colpo del 21 aprile, quel loro andare diritto allo scopo senza curarsi troppo delle apparenze. E poi sarebbe sbalordito vedere in questo atto di prestigiosità che da un berretto militare si eleva il collo di un signor in bombetta, soltanto la preoccupazione di apparire all'estero come un «governo normale». Dietro la platealità della trasformazione c'è ovviamente qualcosa di più, un disegno più serio e di prospettiva. Insomma, non sbagliano coloro che interpretano il gesto come un primo passo del «triumvirato» verso un impegno politico preciso ed è del tutto probabile che il sig. Papadopolos, insieme ai suoi colleghi Pattakos e Makarezos, si prepari a formare un nuovo partito di carattere «nazionalpopolare» nei mesi che precederanno le elezioni politiche.

In questo caso, poiché sabato il comitato dei vertici giuristi presenterà al governo il testo della nuova Costituzione, Papadopolos stesso potrebbe annunciare per l'occasione «la data del referendum costituzionale, sia quella delle elezioni politiche».

In altri termini, la rapida vestizione con abiti borghesi del governo militare è un gesto più serio di quanto non appaia a prima vista, e rivela nel «triumvirato» l'intenzione di mettere radici il più profondo possibile, scalzando quelle ormai secche della tradizione monarchica e conservatrice dei partiti di centro-destra. E' un calcolo sbagliato? Ma quanti oggi nella piccola media borghesia greca, guardano a questo nuovo governo come a una forza che, dopo avere schiacciato il comunismo, si prepara a moralizzare la vita del paese ripulendola dalla corruzione prosperata con l'appoggio della corte? Augusto Pancaldi

COSTANTINO SI SCUSA CON I «COLONNELLI»

A pag. 13

## La conferenza-stampa di Longo e Vecchietti



## Il significato politico dell'intesa unitaria tra PCI e PSIUP

In una conferenza stampa a Roma il segretario generale del PCI, compagno Luigi Longo e il segretario del PSIUP compagno Tullio Vecchietti hanno illustrato il significato politico dell'accordo sottoscritto dai due partiti in vista delle elezioni. Rispondendo alle domande dei giornalisti Longo e Vecchietti hanno sottolineato il valore della indicazione unitaria che l'accordo dà alla sinistra e a tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, su una piattaforma di lotta per un nuovo corso politico, per uno sviluppo economico sottratto alla direzione monopolistica e per una politica estera autonoma e di pace dell'Italia. Nella foto: il compagno Longo, il collega Livi che presiede e il compagno Vecchietti

(IL RESOCONTO A PAGINA 6)

## Dopo i colloqui con i fantocci di Saigon

# JOHNSON A ROMA PER NATALE PER INCONTRARE PAOLO VI?

WASHINGTON, 20

L'agenzia Associated Press riferisce voci secondo le quali il presidente degli Stati Uniti, che si trova in Australia per partecipare ai funerali del primo ministro Holt, potrebbe seguire, per il viaggio di ritorno a Washington, la rotta occidentale e toccare l'Italia, dopo avere sostato brevemente a Roma uno o due giorni prima di Natale, essenzialmente per visitare il pontefice Paolo VI e rientrere quindi a Washington per trascorrere il Natale negli Stati Uniti.

Funzionari della Casa Bianca non hanno accreditato queste voci, e hanno detto anzi di non saperne nulla. Non hanno escluso tuttavia che Johnson possa prendere una decisione in tal senso. Come è noto, si era parlato tempo fa di una possibile visita del presidente USA in Italia, ma essa era parsa poco probabile soprattutto dopo l'accoglienza che in questo e in altri paesi europei era stata fatta al vicepresidente degli Stati Uniti, Humphrey.

## OGGI

## la beneficenza

ANCHE il «Corriere della Sera» ha raccontato la storia, tragica e pietosa, della famiglia del bracciante Mario Carelli di Pioltello, in quel di Milano. Il Carelli è stato trovato morto assiderato nel fango di una roggia semiprosciugata. Egli viveva con la famiglia, la moglie e cinque figli, in un pollaio. Dalla precedente abitazione (chiamiamola così) lo avevano scacciato era una stalla disoccupata e senza speranza, l'ultima sera aveva detto che sarebbe andato da sua sorella. E' morto per la strada, di fame e di freddo.

Ma secondo il «Corriere» deve essere stata colpa sua. Dopo avere detto come la famiglia di Mario Carelli si fosse ridotta a vivere in un pollaio, il giornale dei Crespi aggiunge: «Aveva voluto lui stesso così rifiutando gli aiuti che sia il comune sia il maresciallo dei carabinieri di Pioltello gli avevano offerto soprattutto per i figli».

Così son fatti i braccianti disoccupati. Insieme a comuni di centro-sinistra, in mano a marescialli offrono loro aiuti. Li rifiutano fermamente, e così, per alterigia, per orgoglio, per insolenza, finiscono nelle stalle e nei pollai, e qualche volta, in muoiono di freddo. Questa società non è sbagliata, non è infame e scellerata. Sono sbagliati i braccianti, i quali, se accettassero di buon grado i doni dei comuni e quelli dei carabinieri, potrebbero vivere nell'abbondanza e nel lusso. Avete visto l'altra sera alla TV l'apertura della Scala? Tutte quelle signore nel foyer, coperte di gioielli, sono mogli di braccianti che a sono lasciati beneficiare. Adesso sorridono, calde e felici, e tutti i loro mariti, nessuno escluso, li hanno fatti Cavalieri del lavoro. Fortebraccio